



**SPECIALE
BEATIFICAZIONE**

Don Gnocchi

LA FONDAZIONE DAL PAPA

«La Chiesa guarda a don Carlo come a un modello da imitare»

► **MILLESEICENTO FEDELI** della Fondazione Don Gnocchi a Roma all'incontro di ringraziamento con il Santo Padre per la beatificazione di don Carlo. L'entusiastico abbraccio con **Benedetto XVI** ha coronato nel migliore dei modi la straordinaria festa del 25 ottobre dello scorso anno, quando l'indimenticato "papà dei mutilatini" è stato elevato agli onori degli altari, in una piazza del Duomo di Milano trasformata in autentica cattedrale a cielo aperto, nel corso di una solenne liturgia chiusa dalle parole dello stesso Pontefice, intervenuto da piazza San Pietro per salutare i cinquantamila "amis della Baracca" radunati in preghiera sotto la Madonna.

L'incontro con il Papa, il 10 marzo scorso, ha rappresentato un momento di grande coinvolgimento per tutti i 28 Centri della Fondazione, accorsi nella capitale con una presenza significativa di personale, ospiti, familiari e volontari, accompagnati da una nutrita rappresentanza di ex-allievi di don Gnocchi, di alpini, di esponenti dell'Aido, dell'Istituto Gonzaga e dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e di tantissimi altri amici.

Una carovana partita da ogni dove e giunta a Roma con ogni mezzo: tra questi, un convoglio speciale "Frecciarossa" con oltre settecento operatori della Lombardia, partiti da Milano e guidati dal presidente della Fondazione, **monsignor Angelo Bazzari**, dal vicepresidente **Giovanni Cucchiani**, da altri membri del Consiglio di Amministrazione e dal direttore generale **Gianbattista Martinelli**.

Le parole del Santo Padre: «Un genio della carità cristiana»

Queste le parole con cui Benedetto XVI ha accolto e salutato in basilica i pellegrini della Fondazione.

«Cari fratelli e sorelle! Sono lieto di accogliervi in questa Basilica e di rivolgere a ciascuno il mio cordiale benvenuto. Saluto il pellegrinaggio promosso dalla Fondazione Don Carlo Gnocchi dopo la recente beatificazione di questa luminosa figura del clero milanese. Cari amici, ho ben presente la straordinaria attività che dispiegate in favore dei bambini in diffi-

L'incontro con Benedetto XVI in ringraziamento per lo straordinario dono di grazia della beatificazione di don Carlo

coltà, dei disabili, degli anziani, dei malati terminali e nel vasto ambito assistenziale e sanitario.

«Mediante i vostri progetti di solidarietà, vi sforzate di proseguire la benemerita opera iniziata dal beato Carlo Gnocchi, apostolo dei tempi moderni e genio della carità cristiana, che raccogliendo le sfide del suo tempo, si dedicò con ogni premura ai piccoli mutilati, vittime della guerra, nei quali scorgeva il volto di Dio. Sacerdote dinamico ed entusiasta e acuto educatore, visse integralmente il Vangelo nei differenti contesti di vita, nei quali operò con incessante zelo e con infaticabile ardore apostolico.

«In questo Anno sacerdotale, ancora una volta la Chiesa guarda a lui come a un modello da imitare. Il suo fulgido esempio sostenga l'impegno di quanti si dedicano al servizio dei più deboli e suscitino nei sacerdoti il vivo desiderio di riscoprire e rinvigorire la consapevolezza dello straordinario dono di Grazia che il ministero ordinato rappresenta per chi lo ha ricevuto, per la Chiesa

► **Nella foto grande il saluto del Papa ai pellegrini della Fondazione. In alto, il postulatore della Causa di beatificazione, frate Rodolfo Meoli, consegna al Santo Padre la reliquia di don Gnocchi. Qui a fianco, l'abbraccio tra Benedetto XVI e Amelia Locatelli, vedova di Sperandio Aldeni, l'alpino miracolato da don Carlo**



intera e per il mondo».

Al termine, il Santo Padre ha salutato personalmente molti dei disabili e degli anziani accolti dai vari Centri "Don Gnocchi" e si è intrattenuto per alcuni minuti con una significativa delegazione istituzionale della Fondazione e in particolare con **Amelia Locatelli**, vedova di Sperandio Aldeni, l'alpino miracolato da don Carlo, e con **Silvio Colagrande**, oggi direttore del Centro "S. Maria alla Rotonda" di Inverigo, uno dei due ragazzi ciechi che ricevettero - ormai quasi sessant'anni fa - le cornee di don Gnocchi. Al Pontefice, il presidente della Fon-





dazione e il postulatore della causa di beatificazione, **fratel Rodolfo Meoli**, hanno infine affidato una reliquia del beato don Carlo Gnocchi.

Una storia costellata di appuntamenti storici

L'incontro del 10 marzo è stato per la Fondazione il primo incontro con Benedetto XVI, nel solco di una tradizione costellata di momenti significativi, a partire dalle storiche udienze ai mutilatini di don Gnocchi concesse da Papa Pio XII nei primi anni di vita dell'Opera per i mutilatini. Nel corso del suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II ha invece incontrato per ben tre volte la Fondazione Don Gnocchi: in Vaticano nel 1997 e nel 2002, oltre alla storica visita al Centro "S. Maria della Pace" di Roma, il 23 dicembre 1990.

Al termine dell'udienza, nella stessa Basilica di San Pietro è stata celebrata una Messa, presieduta dal **cardinale Angelo Comastri**, arciprete della Basilica di San Pietro, e da **monsignor Giu-**

Le emozioni di alcuni operatori dopo la straordinaria esperienza

«Una giornata davvero splendida che ci ha fatto sentire una grande famiglia»

► **AL TERMINE** della giornata intensa ed emozionante trascorsa a Roma, il presidente ci ha salutato con parole cariche di significato e con un grazie, perché l'impegno di ognuno di noi è una risorsa importante all'interno della Fondazione.

La casa, anzi, "la baracca", come direbbe don Gnocchi, si costruisce con tanti piccoli mattoni, uno sull'altro, ma questi per stare insieme hanno bisogno del cemento e quel collante può essere riconosciuto come il **senso di appartenenza a questa grande famiglia**.

In treno, mentre tornavamo a casa, abbiamo fatto le nostre riflessioni e tante sono state le emozioni positive condivise su questo viaggio. Si è parlato di senso di accoglienza e di appartenenza, di fraternità, di uguaglianza, di missione. Qualcuno di noi ha detto che è bello stare insieme per conoscerci meglio e ha vissuto questa giornata come **un momento di condivisione e di aggregazione**, soprattutto tra operatori e perso-

nale di Centri diversi. Altri hanno apprezzato la precisa organizzazione e hanno descritto questa esperienza come bella, divertente, allegra, con un pensiero a chi è rimasto a casa.

Il richiamo degli alpini è stato per qualcuno ricordare la presenza di don Carlo sempre tra noi. Anche chi ci accompagnava semplicemente in veste di familiare, ha commentato: «Alla fine ho indossato anch'io il foulard...».

Questa esperienza straordinaria, suggellata dall'incontro e dalle parole del Santo Padre, ci ha permesso di condividere il sentimento comune di gioia nel sentirci insieme come tanti piccoli mattoncini di una grande casa, al di là dei ruoli e delle qualifiche di ciascuno.

Siamo tornati al lavoro **più ricchi e più carichi**, perché ci siamo portati dentro l'entusiasmo e la passione di questa giornata, che fortemente chiediamo di poter ripetere.

Gli operatori di un Centro "Don Gnocchi"



► **Alcuni momenti del viaggio sul convoglio speciale "Frecciarossa" che ha portato i pellegrini lombardi della Fondazione nella capitale**





Spunti di riflessione

Quell'accorato invito del cardinale: «Coerenza, entusiasmo e fantasia...»

► **LE PAROLE** del cardinale Comastri, che ha descritto la solidità e la forza dell'eredità di don Gnocchi nella prospettiva, oggi, della nostra Fondazione, mi hanno suggerito alcune riflessioni.

In particolare, il cardinale ha accennato a tre parole chiave che accomunano l'esperienza cristiana, la vita di don Carlo e la realtà della Fondazione: **coerenza, entusiasmo e fantasia.**

La **coerenza** rappresenta il dna. Essere coerenti significa per noi mantenere il legame con le origini e la direzione verso la missione a cui si è affidati. Origine, legame, missione, direzione, logica integra: sembra esserci già tutto. Perché il cardinale ha sottolineato anche le altre due dimensioni?

La realtà di ogni giorno non è fatta soltanto da noi. Spesso ci troviamo a fronteggiare situazioni con variabili che non sappiamo o non possiamo governare. Poiché l'esperienza ci insegna che questa situazione è inevitabile, resta il rischio che tutta la nostra programmazione ideale, strategica e operativa - assolutamente necessaria - fallisca di fronte all'incertezza introdotta dall'accorgersi di essere solo una parte del processo e non i "dominatori delle nostre giornate" e di dover convivere con novità, buone o cattive, non previste.

È qui che entra in gioco l'**entusiasmo**. Certamente si tratta di un sentimento controverso, in generale considerato positivo, ma talvolta - se ingiustificato - riconosciuto come ingenuo e persino deleterio. Al di là dei tratti caratteriali di ciascuno, mi pareva interessante capire se esiste un "nucleo valoriale" dell'entusiasmo e mi sono preso la briga di cercarne l'etimologia: la radice deriva dal greco èn-theos, cioè pieno di un dio, divinamente ispirato. Ecco il nucleo: l'entusiasmo non fatuo, non fuori luogo, non irrealistico, che ben si correla alla coerenza di cui si parlava, viene da un'origine forte. Non sto dicendo che ogni nostro stato di entusiasmo viene da un'ispirazione divina, ma che il senso realistico di carica e forza nell'affrontare l'inaspettato - per non essere un'illusione o un'autogiustificazione al "tirare avanti" - non può che essere la conseguenza di una progettualità riconosciuta, di un'appartenenza a un progetto (coerenza) a cui scegliere di aderire.

Nel caso della nostra Fondazione, l'obiettivo cristiano e umano di prossimità si è reso realtà attraverso l'azione di don Gnocchi; noi, stando in quest'organizzazione, siamo parte attiva del progetto: ecco l'entusiasmo.

Se riconosciamo la nostra limitatezza rispetto alla realtà in cui siamo immersi, aprire nuove strade non è un'opzione di lusso, è l'unica possibilità di esplorare, esplorando capire e, capendo, riconoscere "sperimentalmente" il senso della nostra esistenza. Questa è la **fantasia**: don Gnocchi, pensando alla "restaurazione della persona umana" diceva di voler rendere la vita «dove potrebbe esserci, ma non c'è». Fantasia, non castelli in aria.

Se insomma la coerenza ci lega alle radici e ci identifica come "nani sulle spalle di giganti", l'entusiasmo è la forza positiva, originata dalla coerente e consapevole appartenenza a un progetto, che ci permette di affrontare attivamente il presente, e la fantasia è la capacità rappresentativa dell'anima che, a partire dalle certezze della coerenza e dalla forza dell'entusiasmo, ci permette di pensare fiduciosamente strade nel futuro, dando senso compiuto alla nostra storia.

Tutta questa dinamica, per quanto la scelta di appartenenza non possa che essere personale e chiusa nella propria coscienza, è intrinsecamente comunitaria, perché la certezza di essere su itinerari non illusori non può che essere frutto di una relazione intensa di scambio gratuito e appassionato con chi troviamo sulla nostra strada. Un intreccio di fede e ragione, di errori e di perdono, di relazioni imperfette tra esseri che, per natura, tendono più o meno consciamente alla perfezione del senso. Un'inadeguatezza intrinseca, quella di noi uomini, rispetto all'immensità della realtà, che non è però una condanna per l'eternità. L'approccio semplice e lineare proposto da don Gnocchi proprio su un territorio umano ai limiti del senso e della sopportabilità, come quello del dolore innocente, ci indica **una strada, un progetto a cui aderire.**

Mi è rimasta un'immagine forte, nell'abside di San Pietro, al termine della Messa, quando il nostro presidente ci ha espresso auguri di forza dopo le parole incoraggianti e impegnative del Papa e del cardinale Comastri. Partendo dall'alto, c'erano la vetrata illuminata con la rappresentazione dello Spirito; subito sotto, il soglio di Pietro, sostenuto da quattro padri della Chiesa e, in basso, il soglio del celebrante. L'arte ha rappresentato meglio delle parole qualsiasi catena di senso. Come al solito, la verità viene da un Altro.

Furio Gramatica

Responsabile Polo Tecnologico,
Fondazione Don Gnocchi - Milano



► **Alcuni momenti della Messa in basilica di San Pietro presieduta dal cardinale Angelo Comastri**



sepe Merisi, vescovo di Lodi, diocesi natale di don Carlo.

«Stiamo vivendo momenti storici per la nostra Fondazione - ha concluso, commosso, davanti ai fedeli, monsignor Bazzeri - .Dopo la beatificazione di don Carlo, ci viene ora dal Papa l'invito a continuare sulla strada impegnativa del nostro lavoro, che coniuga la professionalità con la carità, la managerialità con la solidarietà, le capacità organizzative e gestionali con l'amore verso i più fragili». Il presidente della Fondazione ha concluso leggendo il toccante pensiero di un'operatrice: «Ogni volta che accarezzo un malato, sento di portargli la carezza di don Gnocchi».

Tenera come quella del Nazareno.

Milleseicento
operatori e malati
dai vari Centri
sparsi in Italia:
uno speciale
"Frecciarossa"
partito da Milano